

Taranto

*«Quell'angolo di mondo più d'ogni altro m'allieta
 , là dove i mieli a gara con quelli del monte Imetto fanno
 e le olive quelle della virente Venafro eguagliano
 ; dove Giove primavera regala, lunghe, e tiepidi inverni
 , e dove Aulone, caro pure a Bacco che tutto feconda,
 il liquor d'uva dei vitigni di Falerno non invidia affatto.»*

Ecco come Orazio, il grande poeta romano dell'epoca di Augusto, descrive nelle sue *Odi* Taranto, la splendida "Città dei due mari", la perla del Salento, la capitale della Magna Grecia. Capoluogo di provincia, con quasi 200.000 abitanti e ventinove comuni, Taranto è situata nella parte nord-orientale dell'omonimo Golfo sul Mar Ionio e si divide in due parti: una costruita sulla terraferma e un'altra, più antica, che sorge sull'isoletta che separa l'insenatura marina (Mar Grande) dalla laguna interna (Mar Piccolo).

In epoca greca, la Città Vecchia non era un'isola, ma una penisola. Non esistevano allora né il Ponte di Pietra (Porta Napoli) né l'attuale canale navigabile; al posto di quest'ultimo vi era una stretta striscia di terra che comunicava con l'attuale città nuova. La penisola costituiva l'Acropoli (ossia la città fortificata) che era sede di templi e uffici pubblici. La popolazione abitava dove adesso sorge la città nuova.

Antica città marinara, Taranto è oggi uno dei porti commerciali e militari più importanti d'Italia. La città è ricca di fascino e di ricordi. Le sue vie e le sue piazze riportano alla mente antichi splendori, quando la città era ricca e temuta e contava quasi trecentomila abitanti; quando si scontrava con le legioni romane, o si difendeva dai Barbari, o contrastava i pirati saraceni, affamati di bottino; quando le sue navi solcavano i sette mari, portando in tutto il mondo conosciuto i suoi tessuti pregiati, come il bisso e la porpora, ma anche le sue idee, elaborate nelle famose scuole filosofiche di derivazione pitagorica.

A Taranto si ritrova ancora la fede delle origini, qui portata dall'irlandese San Cataldo e ancor prima predicata dall'apostolo Pietro e da San Marco. La città è famosa per gli antichissimi riti religiosi che si svolgono durante la Settimana Santa e, in particolare, per le processioni del Giovedì e del Venerdì Santo che rievocano la Passione di Cristo in un'atmosfera di grande partecipazione.

La città vecchia, come si è detto, è una piccola isola circondata dai due mari, Mar Grande e Mar Piccolo. A guardarla dall'alto si vede una massa distesa di tetti e campanili ma non si coglie la sua particolare atmosfera. Solo addentrandosi nel cuore antico della città si scopre la magia di vicoli strettissimi e di luminose piazzette, l'eleganza architettonica di case e strade. La sera, quando la luce delle lampade si riflette sull'acqua, tutto sembra fermarsi, come in una fotografia scattata dagli occhi di chi assiste a questo spettacolo surreale. Nella parte bassa dell'isola è possibile vedere l'antico borgo marinaro abitato ancora oggi da pescatori, che al mattino escono dalle loro case per il loro lavoro. Il pesce viene sbarcato dai pescherecci direttamente al mercato che si tiene ogni giorno in via Garibaldi, nella città vecchia. Qui si trovano anche cozze, ostriche e molluschi che provengono dai tipici vivai per la mitilicoltura, disseminati nel Mar Piccolo e nel Mar Grande e caratterizzati dai lunghi pali che affiorano dall'acqua.

Nella parte alta, abitata dalle famiglie abbienti, numerosi palazzi signorili, meravigliosamente affrescati, si affacciano sul panorama di Mar Grande in cui spiccano le isole Cheradi. Lo spettacolo è sempre splendido, ma al tramonto diventa addirittura magico. In Città Vecchia tutto, i suoi palazzi, le chiese, i monumenti, sono un intreccio di epoche e stili diversi, lontani tra loro ma che, come in un libro, raccontano la storia di questa città.

Una rapida visita alla città può partire da Via Duomo, che segna il percorso tra stradine e vicoli, attraverso un tessuto urbano d'impronta ancora medievale; all'inizio della via, alta su una scalinata, la facciata trecentesca della chiesa di San Domenico Maggiore mostra un bel portale ogivale. Poco avanti lungo la stessa via sorge il Duomo, Si prosegue lungo Via Duomo fino

all'estremità dell'isoletta dove, in piazza Municipio, s'innalza la Colonna superstite di un tempio greco del VI secolo a.C., dedicato forse a Poseidone. Più avanti il Castello Aragonese sta a guardia del Canale navigabile che mette in comunicazione il Mar Grande con il Mar Piccolo. Edificato sotto Ferdinando d'Aragona a partire dal 1480, il Castello fu poi ingrandito e rimaneggiato; dell'antica costruzione rimangono i torrioni cilindrici e parte della cortina. Oltre il ponte si stende la città moderna che offre una bellissima passeggiata sul lungomare sistemato a giardino. Qui Villa Peripato, riportata alla sua antica magnificenza floreale, invita a una piacevole sosta. Percorrendo, dalla sponda del canale navigabile, un breve tratto di Corso Umberto fino a piazza Garibaldi, si arriva al Museo Archeologico Nazionale, famoso e molto frequentato per la ricchezza del materiale che vi è raccolto ed esposto. Altra attrattiva per i turisti è data dalle piccole escursioni su imbarcazioni che percorrono i due mari, passando sotto il maestoso Ponte Girevole. A bordo dei motopescherecci sono effettuate diverse attività che spaziano dall'escursione lungo le coste alla ristorazione a bordo. Qui, ma naturalmente e soprattutto in città, si possono gustare le molte specialità della cucina tarantina, basata sul pesce e le verdure. Fra i piatti tipici, spiccano il “tarantello” e le “cozze arraganate”. Notevoli sono anche i vini della zona: il Lizzano, rosso e rosato, il Negro amaro e la Malvasia nera, il bianco di Martina Franca e il rosso Primitivo di Manduria.

Indice

Chiese

[Chiesa dei Santi Medici](#)
[Complesso di San Domenico Maggiore](#)
[Complesso di Santa Maria della Giustizia](#)
[Concattedrale Gran Madre di Dio](#)
[Duomo di Taranto](#)
[Monastero di San Michele](#)
[Santuario di Monte Oliveto](#)

Palazzi

[Palazzo Arcivescovile](#)
[Palazzo Carducci-Artenisio](#)
[Palazzo De Beaumont \(e Ipogeo Bellacicco\)](#)
[Palazzo del Governo](#)
[Palazzo Galeota](#)
[Palazzo Pantaleo](#)

Ponti

[Ponte Punta Penna-Pizzone](#)

Tombe

[Tomba degli Atleti](#)

Castelli e forti

[Castello Aragonese](#)

Templi e rovine

[Tempio Dorico](#)

Musei

[Musei di Taranto](#)

Giardini

[Villa Peripato](#)

Storia

[Storia di Taranto](#)

Varie

[Canale navigabile \(e ponte girevole\)](#)
[Lungomare Vittorio Emanuele III](#)

Chiesa dei Santi Medici

Dedicata ai Santi Medici (Cosma e Damiano), la chiesa è la più piccola della città. L'edificio fu eretto intorno al 1379, ed è situato nel borgo antico, nella caratteristica Via di Mezzo. E' da secoli il luogo di culto, in cui molti fedeli si recano per ottenere una grazia dai santi titolari. Cosma e Damiano erano gemelli di origine araba che esercitavano gratuitamente la medicina in Cilicia: subirono la tortura e il martirio durante le persecuzioni di Diocleziano del IV secolo e divennero i santi protettori dei medici e dei farmacisti.

L'edificio presenta un'architettura semplice: si ritiene che esso, pur essendo stato modificato e restaurato nel Sei-Settecento, sia poco diverso da quello originario. La chiesa attuale è il risultato di una serie di modifiche e restauri intervenuti fra il Seicento e il Settecento. L'interno contiene: un pregevole dipinto sull'altare maggiore, che rappresenta la Vergine di Costantinopoli col Bambino, attorniata dai Santi medici; un dipinto ottocentesco degli stessi e due belle statue in legno, sempre dei Santi Cosma e Damiano.

Complesso di San Domenico Maggiore

Formato dalla chiesa e dall'annesso convento, il Complesso di San Domenico sorge dove, in età bizantina, esisteva una chiesa dedicata al culto di San Pietro Imperiale; questa chiesa fu eretta prima del IX secolo, sui resti di un tempio greco del V secolo a.C. La chiesa attuale fu ricostruita intorno al 1302 dal nobile Giovanni Taurisano, che faceva parte del seguito di Carlo I D'Angiò. Un'iscrizione trovata nel 1926 indica che il tempio fu costruito "sub anno Domini MCCCII". Il Complesso fu retto dai padri Domenicani fin dal 1315: perciò prese il titolo di San Domenico in Soriano o Maggiore. Soppresso nel 1801 dai decreti napoleonici, esso fu trasformato in caserma di cavalleria e abbandonato dai religiosi. Dopo l'unità d'Italia, fu destinato a ospitare il Comando della Regia Guardia di Finanza; oggi è sede della Soprintendenza ai Beni archeologici della Puglia e ospita mostre temporanee di interesse archeologico e storico-artistico.

La chiesa è in stile romanico, ma già risente delle prime avvisaglie del gotico. L'esterno si caratterizza per una sobria facciata che termina a cuspide, per il bel portale a sesto acuto e per il magnifico rosone, prezioso esemplare di romanico-pugliese. Gotico è il campanile, esile e slanciato.

L'interno è a croce latina e a unica navata: sulla parete di sinistra si aprono quattro cappelle del Cinquecento, tre delle quali sono dedicate alle Confraternite del Rosario, del Nome di Dio, e dell'Addolorata. Vi sono contenute varie opere d'arte, tra cui spiccano i dipinti, *Madonna e Sante domenicane*, di Leonardo Olivieri, e *Circoncisione*, di Mario Pini. Dopo il crollo del tetto, avvenuto il giorno di Natale del 1964, la chiesa fu restaurata e riportata agli splendori trecenteschi.

Complesso di Santa Maria della Giustizia

Il Complesso di Santa Maria della Giustizia – formato da chiesa e monastero – sorge lungo la statale 106 ed è compreso nella zona industriale di Taranto, presso il mare e il fiume Tara. Esso fu eretto sul sito di un antico ospizio, che accoglieva pellegrini e crociati in partenza per la Terrasanta. Nel 1482, fu assegnato alla congregazione degli Olivetani, i cui monaci si

dedicavano soprattutto all'agricoltura, all'allevamento e allo sfruttamento delle risorse marine. Per la sua posizione, il Complesso era particolarmente esposto alle incursioni dei pirati saraceni: le più gravi avvennero nel 1520 e nel 1594. Nel Seicento, gli Olivetani furono trasferiti in città e il Complesso iniziò un lungo periodo di degrado. Più tardi, la chiesa fu sconsacrata e il Complesso divenne una masseria. Dopo alterne vicende, ebbe inizio nel 1980 un restauro radicale, che ha portato al completo recupero della struttura.

La chiesa è a navata unica, composta da due campate con volte a crociera sorrette da semicolonne. Sulla parete di destra si aprono due ambienti di costruzione più tarda; il primo porta a una cappella cinquecentesca, mentre il secondo è adiacente al coro. L'altare, sovrastato da un affresco murale, è in pietra scolpita e dipinta. Per uno stretto passaggio, si accede a un ambiente rettangolare destinato a ospizio: su una parete è stato recuperato un affresco, di autore ignoto, raffigurante il *Crocifisso fra l'Addolorata e i Santi Giovanni e Benedetto*. Salendo una ripida scala si raggiunge la copertura della chiesa e i resti dell'antico campanile.

Concattedrale Gran Madre di Dio

Voluta dall'arcivescovo Guglielmo Motolese, la Concattedrale fu eretta nel 1970. Artefice fu il famoso architetto milanese Giò Ponti, che, oltre a stendere il progetto, diresse i lavori di costruzione e intervenne anche nella decorazione. Il tempio sorge dove l'ampio Viale Magna Grecia incrocia Via Dante, e – per il suo stretto legame con la tradizione marinara di Taranto – è uno dei simboli della città moderna. La Concattedrale è dedicata alla Vergine Maria, considerata protettrice di Taranto, assieme al patrono San Cataldo.

L'edificio, grandioso e moderno, si presenta con due facciate. La prima è lunga 85 metri e larga 35. La seconda sostituisce la tradizionale cupola ed è formata da un doppio muro traforato, alto 40 metri, che s'erge a 50 metri dall'ingresso. Nel complesso, la facciata rappresenta una “vela” e si specchia nelle tre vasche d'acqua dello spazio antistante, che simboleggiano il mare.

Umile, spoglio, francescano, l'interno è spazioso e può contenere fino a tremila persone. Il presbiterio è racchiuso da due colonne, su cui spiccano ancora che ricordano il mare. L'organo è volutamente nascosto nella parte superiore del muro di fondo: Giò Ponti sosteneva, infatti, che "il canto non deve nascere da un solo punto, ma da tutta la corallità". L'altar maggiore è di pietra, ma la parte rivolta ai fedeli è coperta di ferro rozzamente dipinto di verde, che è anche il colore dei rivestimenti: l'insieme richiama i fondali marini. Dietro l'altare spiccano due dipinti, l'*Angelo dell'Annunciazione* e la *Madonna*, opera dell'onnipotente Giò Ponti. Sul lato sinistro della chiesa, si trova una specie di cappella dedicata ai caduti della Marina Militare.

Duomo di Taranto

E' incerto se il Duomo di Taranto sia stato costruito sui resti di un antico tempio pagano, o su una primitiva chiesa greco-romana del III-IV, o sia stato fondato da San Cataldo tra il VI e il VII secolo. In genere, si ritiene che la prima basilica sia stata molto danneggiata dalla incursioni saracene e che l'edificio attuale risalga al 1071, ossia all'epoca del vescovo Drogone. Nell'XI secolo furono qui ritrovate le spoglie di San Cataldo, cui il tempio è dedicato. Modificato varie volte, specie nel Cinque-Seicento, l'edificio ha assunto la forma attuale nel 1873.

La struttura è lunga metri 84 e larga 24. Della facciata dell'antica basilica romanica non resta più nulla. Qualche avanzo è visibile solo nelle facciate laterali. La facciata attuale è barocca, della prima metà del Settecento. Vi campeggiano le statue di San Pietro, San Marco, San Rocco, Sant'Irene e San Cataldo. Il campanile, di stile bizantino, o come altri vogliono, lombardesco, è della seconda metà del Quattrocento. La cupola, coeva alla Basilica romanica, mostra una chiara

influenza bizantina: in essa sono notevoli gli affreschi del pittore romano Domenico Torti, che ha dipinto anche le pareti del coro.

Molto interessante è il Battistero, soprattutto per la forma caratteristica della fonte e la ricchezza dei marmi policromi. A destra, una conca antichissima di marmo, sorretta da tre erme, con ricco festone a fiori e a frutti. In alto sul fonte battesimale, sta un ricco e artistico ciborio, sormontato da una statuetta del Redentore.

L'interno è diviso in tre navate. In quella centrale si ammirano sedici magnifiche colonne di marmo, che probabilmente provengono da avanzi di templi pagani. Ecco perché differiscono tra loro in altezza, in diametro e nella qualità del marmo. Diversi sono anche i capitelli di marmo: alcuni di ordine corinzio dell'epoca romana, altri di stile bizantino variamente decorati. Le navate laterali terminano con due scalinate per le quali si ascende alla crociera. Splendido è l'altare maggiore, sovrastato da un cupolino sorretto da quattro stupende colonne cilindriche di porfido, coi capitelli compositi e le basi attiche di marmo bianco. Sui capitelli delle colonne poggiano le statuette dei quattro Evangelisti. I quattro angoli e il vertice sono sormontati da pinnacoli. Magnifico è il soffitto in legno di noce, a cassettoni, con copertura mobile riccamente intagliata. Pregevoli sono poi il pavimento musivo, che ricorda quello di Otranto, e la cappella di San Cataldo, che custodisce le reliquie del santo e uno splendido ciclo di affreschi del 1713, dipinti da Paolo de Matteis. Sotto il transetto si apre una piccola cripta d'epoca bizantina, con pianta cruciforme, che ospita le tombe di alcuni vescovi di Taranto.

Monastero di San Michele

Il Monastero di San Michele, detto anche delle Cappuccinelle, sorge all'inizio di Via Duomo. Fu voluto dalla nobile famiglia dei Protontino per le "povere orfanelle native di Taranto, figlie di buoni cittadini, nate da legittimo matrimonio". I lavori ebbero inizio nel 1713 e andarono un po' per le lunghe: comunque, nel 1763, il Monastero fu occupato da due monache clarisse e da dieci orfanelle. Dopo l'unità d'Italia, l'edificio fu più volte rimaneggiato ed ebbe varie destinazioni, divenendo via via convento di clausura, caserma dei Carabinieri, scuola, alloggio di ufficiali dell'esercito, ufficio postale.

La struttura esterna presenta linee severe e rigorose, estranee ai preziosismi tipici del Settecento. L'elemento architettonico più rilevante è il Chiostro quadrangolare – con archi a pieno sesto – intorno al quale si dispongono le celle dei piani superiori, i locali di servizio e quelli destinati alla vita comunitaria.

La chiesa ha pianta rettangolare, e presenta una navata unica, coperta da tre volte arricchite da stucchi. Le pareti presentano tre arcate cieche per lato, delimitate da quattro pilastri dorici. Il presbiterio, limitato da una notevole balaustrina in marmi policromi, conserva all'altar maggiore una secentesca statua dell'Immacolata.

Attorno al Monastero sono fiorite importanti Confraternite, tra cui la "Confraternita della Santissima Trinità dei Pellegrini" e la "Confraternita dell'Immacolata Concezione di Maria Santissima".

Santuario di Monte Oliveto

Il Santuario di Monte Oliveto – in cui si celebra il culto alla Madonna della Salute – sorge imponente in Piazza Monte Oliveto, già Largo di Gesù. La chiesa fu dichiarata santuario mariano nel 1936.

La facciata, d'impronta controriformistica, presenta due ordini sovrapposti, cadenzati da lesene con capitelli ionici nel registro inferiore e compositi in quello superiore. Nicchie e aperture

alleggeriscono e movimentano il prospetto. Sul portale spicca lo stemma dell'Ordine domenicano posto nell'Ottocento.

La chiesa è a pianta centrale. Lo spazio interno si articola a croce greca, coronata in alto da un'ariosa cupola che esalta, nel gioco di luce e massa, il valore delle articolazioni portanti. L'interno è caratterizzato dalla potente cupola, con un diametro di circa 10 metri, che poggia su quattro arconi. L'altare maggiore è opera di Antonio di Lucca e del gesuita Galichio d'Amato (1751): si caratterizza per un notevole effetto pittorico con un motivo a calice intarsiato. Il primo altare a sinistra è dedicato a Sant'Ignazio di Loyola con relativa statua in cartapesta, seguono, nel transetto, la statua di San Francesco de Geronimo e l'altare del Sacro Cuore. Sul lato destro l'altare è dedicato all'arcangelo Raffaele. Proseguendo si giunge all'altare del Crocifisso, presso cui sono le statue di San Luigi Gonzaga e di San Giuseppe.

Palazzo Arcivescovile

Il Palazzo Arcivescovile sorge sul Largo omonimo, nei pressi del Duomo. Non è noto quando ebbero inizio i lavori di costruzione, né il nome dell'architetto. Si ritiene comunque che l'edificio sia coevo al ritrovamento del corpo di San Cataldo, avvenuto nel 1071, quando il Duomo fu ingrandito per volere dell'arcivescovo normanno Drogone. Nei secoli, il Palazzo è stato variamente modificato e rimaneggiato. La facciata fu restaurata nel 1577; nei primi anni del Seicento fu costruito il secondo piano; nel 1638 fu modificata la forma dell'edificio e vennero aggiunti i locali della Curia e una galleria; nel 1786 fu edificato l'appartamento superiore sulla facciata a mare; nel 1858 il Palazzo fu rimodernato e dotato di una cappellina dedicata alla Vergine.

Nel 1868 una parte del palazzo ospitò la Corte d'Assise che, tra altri processi, celebrò quello clamoroso delle gesta brigantesche di Grottaglie. Dal 1898 al 1918 il Palazzo fu sede dell'Osservatorio Meteorologico. Ospiti illustri del Palazzo furono Ferdinando II di Borbone e, dopo l'unità d'Italia, alcuni esponenti di Casa Savoia.

La residenza dell'Arcivescovo è una bella costruzione, dotata di ampi saloni. In uno di questi sono raccolti gli stemmi dei vescovi succedutisi sulla cattedra di Taranto, nonché molti quadri e suppellettili di gran pregio, provenienti alcuni da donazioni. L'Arcivescovado possiede un'importante biblioteca e una notevole serie di dipinti provenienti dal Duomo e dalla chiesetta di San Gaetano. Fra i dipinti, spiccano alcune opere di Corrado Giaquinto, di Leonardo Antonio Olivieri e del Finoglia.

Palazzo Carducci-Artenisio

Il seicentesco Palazzo Carducci-Artenisio sorge in Vico Seminario. Fu costruito dal nobile Filippo Carducci, di origini fiorentine, che fu Governatore e Capitano della città, sotto il dominio di Carlo VII. Nel tempo, il Palazzo ha subito rifacimenti e restauri: in particolare, la facciata è in stile Liberty.

Il salone d'ingresso presenta un bel tetto a cassettoni e travi decorate con motivi floreali. L'interno è una successione di eleganti salotti e sale da pranzo, arricchiti da tappeti orientali, mobili antichi e porcellane di pregio. Al primo piano, lo splendido salone di rappresentanza è decorato da dodici medaglioni dipinti dal Fracanzano, che rappresentano i Santi particolarmente venerati dalla famiglia Carducci. La Cappella ottocentesca contiene una preziosa reliquia della Croce di Cristo. Altro gioiello è una delle stanze da letto, munita di alcova e impreziosita da vari dipinti di ottima fattura. Ricca di oltre seimila volumi è la biblioteca.

Palazzo De Beaumont (e Ipogeo Bellacicco)

Il Palazzo De Beaumont risale al Settecento, e sorge nel Borgo Antico, in Corso Vittorio Emanuele II, sulla costa a strapiombo sul Mar Grande. Appartenuto alla nobile famiglia De Beaumont, poi dai Bellacicco, esso presenta una serie di ambienti articolati intorno ad un piccolo cortile interno e una sorprendente porzione ipogea, cioè sotterranea. Quest'ultima, nota come Ipogeo Bellacicco, si sviluppa per 700 metri quadrati, in quattro diversi livelli di quota che scendono sino al mare, dodici metri sotto il livello stradale.

E' una struttura straordinaria, che racconta la storia della città di Taranto, con tracce che partono da 65 milioni di anni fa, e attraversano le epoche magno-greca, romana, bizantina, medievale, moderna. Ad esempio, un banco di roccia calcarea contiene i resti fossili dei mitili tipici della zona; poco lontano sorge il muro magno-greco che divideva la struttura dal mare e un tratto di mura bizantine; al quarto livello di quota si notano i resti (cisterne e condotti) del sistema di approvvigionamento idrico della città.

Attualmente, la struttura è utilizzata per mostre temporanee d'arte e per eventi culturali: inoltre ospita la sede dell'associazione Filonide Taranto.

Palazzo del Governo

Sede della Prefettura, dell'Amministrazione provinciale e della Questura, il Palazzo del Governo sorge tra il Lungomare e Via Anfiteatro. E' una struttura imponente, disegnata negli anni '30 dall'architetto Brasini e realizzata in quattro anni sulle rovine del preesistente Teatro Politeama Alhambra. Il Palazzo fu inaugurato nel 1934 da Benito Mussolini, con grande concorso di popolo.

Il Palazzo si espande su un'area di 4.500 metri quadrati, è alto 52 metri e presenta le linee architettoniche tipiche dello stile allora dominante negli edifici pubblici. Nel complesso, l'edificio somiglia a una fortezza e l'impressione è rafforzata dalla pietra carparo, color mattone, usata nella costruzione. La facciata principale dà sulla rotonda del lungomare Vittorio Emanuele III e presenta una grande loggia, caratterizzata da due aquile in bronzo, rilievi con figure nude armate, Vittorie alate, panoplie e due giganteschi trofei romani.

L'interno è formato da saloni, arredati con mobili in stile e variamente decorati. Spiccano la sala di rappresentanza dell'Amministrazione Provinciale, il Salone degli Stemmi e il Salone degli Specchi.

Palazzo Galeota

Costruito nel 1728, il Palazzo Galeota sorge in Via Duomo e prende il nome alla famiglia che nell'Ottocento acquistò il palazzo. La sua costruzione fu volta da don Vincenzo Cosa, canonico della cattedrale di Taranto, che ambiva fortemente a includere la sua famiglia fra la nobiltà cittadina. Nella seconda metà del Settecento, il Palazzo fu acquistato dalla famiglia Calò e successivamente dai Galeota.

L'edificio ha subito un solo restauro, fra il 1975 e il 1983, e ha quindi una certa importanza perché, come affermò il Farella, "è uno dei più rappresentativi di quella notevole produzione edilizia di tipo artistico che interessò la città durante tutto il '700 e che qualificò in maniera

determinante e duratura il volto urbanistico di Taranto”. In altri termini, esso testimonia l’influenza napoletana nell’architettura pugliese del Settecento e, per quanto riguarda Taranto, anche l’avvicinamento al barocco leccese.

Attualmente, il Palazzo ospita la sede dell’Assessorato Comunale alla Cultura e – al primo piano – le sale del Museo Etnografico “Alfredo Majorano”.

Palazzo Pantaleo

Il Palazzo Pantaleo sorge nella zona dell’antico porto di Taranto, sulla Rampa Pantaleo presso il Corso Vittorio Emanuele II. Il Palazzo fu costruito nel 1770 dal barone Francesco Maria Pantaleo, su progetto di Francesco Saverio Miraglia, ed è uno dei pochi edifici settecenteschi di Taranto vecchia rimasti intatti.

La facciata, armoniosa e caratterizzata da notevoli balconi in ferro battuto, è rivolta verso il Mar Grande. Oltrepassato l’ampio portale d’ingresso, si sale al piano nobile passando per lo scalone principale, decorato da stucchi settecenteschi, di vaga ispirazione napoletana. I vari saloni si caratterizzano per i ricchi soffitti decorati con disegni su tela e carta, e per i pavimenti in maiolica della fine del Settecento. Alla stessa epoca risalgono le eleganti porte, arricchite da modanature in oro.

Il Palazzo è sede di rappresentanza dell’Amministrazione Comunale di Taranto. Il grande salone presenta un bellissimo soffitto, dipinto da Domenico Antonio Carella nel 1773, con scene dell’Iliade e dell’Eneide, Qui si svolgono i ricevimenti e le manifestazioni comunali di maggior rilievo.

In via provvisoria, Palazzo Pantaleo ospita il MARTA, ossia il Museo Archeologico Nazionale.

Ponte Punta Penna-Pizzone

Il cosiddetto Ponte 3P (che unisce Punta Penna con Punta Pizzone) è oggi chiamato Ponte Aldo Moro. La struttura, progettata dall’ingegnere Giorgio Belloni, e inaugurata nel 1977, attraversa il Mar Piccolo e unisce Punta Penna a Punta Pizzone. L’opera fu ideata per alleviare i gravi problemi viari di Taranto e per orientare lo sviluppo urbanistico anche a nord del Mar Piccolo, collegando la città ai centri della Puglia.

Realizzato con tecnica d’avanguardia e in calcestruzzo precompresso, il Ponte – bello e avveniristico sotto il profilo estetico – poggia su 14 campate per un totale di 1.694 metri di lunghezza. E’ largo 27 metri e presenta due carreggiate e quattro corsie di marcia che consentono uno scorrimento veloce est-ovest del traffico automobilistico nei due sensi, evitando l’attraversamento dell’abitato.

Tomba degli Atleti

E’ così chiamata la tomba “a camera” di via Crispi, il più importante monumento dell’architettura funeraria tarantina di età arcaica (VI-V secolo a.C.), rinvenuto e scavato fra il 1917 e il 1922. La tomba, a pianta quadrangolare, è concepita come replica di un “andròn”, cioè come una sala banchetti dell’antica Grecia, riservata ai soli uomini.

La porta di accesso fuori asse, per favorire l’alloggiamento dei sette sarcofagi accostati alle

pareti, e il ricco corredo tombale (in cui, oltre al vasellame in ceramica e in bronzo, usato nei banchetti, ricorrono lo strigile per detergere il sudore e l'alabastron, contenitore in alabastro per profumi), lasciano supporre che la struttura fosse una sorta di cappella sociale, destinata ad atleti dell'aristocrazia locale.

Castello Aragonese

In epoca bizantina, Taranto fu variamente fortificata, per resistere alle incursioni dei Turchi. In particolare, nel X secolo, fu costruito dalla parte di terra un castello-fortilizio, a carattere difensivo, che in seguito fu chiamata col nome di Castel Sant'Angelo. La struttura originaria fu modificata nel periodo normanno-svevo-angioino. Ingrandito da Alfonso D'Aragona intorno al 1460, il castello fu poi ricostruito – tra il 1487 e il 1492 – da Ferdinando II D'Aragona, su progetto dell'architetto senese Francesco di Giorgio Martini. In particolare, furono innalzati dei bastioni e il Castello fu munito di artiglieria; attorno ad esso fu scavato un lungo fossato dal Mar Grande al Mar Piccolo (all'epoca il Canale navigabile non esisteva).

La struttura, quadrangolare, era impostata su cinque torrioni cilindrici, ornati da archetti e beccatelli e collegati a massicci baluardi. Uno dei torrioni è stato abbattuto alla fine dell'Ottocento per far posto al Ponte girevole. Subito dopo l'ingresso, sulla sinistra del vestibolo, si apre la cappella rinascimentale dedicata a San Leonardo, ora trasformata in corpo di guardia. In questa cappella, caratterizzata da un'architettura semplice e razionale, sembra siano state celebrate nel 1407 le nozze di Maria d'Enghien con re Ladislao di Durazzo.

Nel Settecento il Castello fu adibito a carcere; dal 1887 è sede del Comando della Marina Militare.

Tempio Dorico

Nei pressi di Piazza Castello, sul luogo in cui sorgeva la chiesa della Santissima Trinità, sono ancora visibili i resti di un maestoso tempio dorico del VI secolo a.C., dedicato a Poseidone, il dio greco del mare, o a una divinità femminile. Si tratta di alcune colonne scanalate – costruite con rocchi di pietra carparo, cavati almeno in parte nelle immediate vicinanze – che appartenevano al colonnato settentrionale della struttura.

Il tempio stesso è il più antico di tutta la Magna Grecia e rappresenta l'unico edificio del genere ancora visibile nella Città vecchia. La sua costruzione è probabilmente coeva, o di poco posteriore, all'arrivo a Taranto della colonia dorica guidata da Falanto (ca. 706 a.C.).

Musei di Taranto

MARTA MUSEO ARCHEOLOGICO NAZIONALE

Sede provvisoria di Pal. Pantaleo

Rampa Pantaleo, 6

su Corso Vittorio Emanuele II

Istituito nel 1887, il MARTA è tra i più importanti musei dell'Italia meridionale. Espone numerosi reperti, soprattutto di epoca greco-romana. Il nucleo principale della raccolta è formato

dai reperti archeologici rinvenuti nell'area urbana, soprattutto nella necropoli, che vanno dalla fine dell'VIII secolo a.C. all'età romana. La raccolta è divisa in tre sezioni. La Sezione delle oreficerie, che comprende i famosissimi e stupendi “Ori di Taranto”: anelli, orecchini e diademi provenienti da corredi funerari di età ellenistica (IV-I secolo a.C.). La Sezione preistorica, dove sono raccolte le testimonianze delle culture preclassiche della Puglia. La Sezione dedicata a Taranto nel periodo greco-romana, che espone tombe monumentali, sculture in marmo, tombe monumentali e ceramica.

L'importanza del museo risiede soprattutto nel criterio scelto di presentare materiali del luogo, e di collocare i reperti nel proprio contesto: non si ha quindi una fredda esposizione di oggetti, ma la presentazione di documenti e testimonianze di un tratto di storia antica. Interessanti le statue locali, realizzate con il marmo bianco proveniente dalle cave dell'isola greca di Paro, e le sale dedicate alla ceramica di provenienza tarantina, dalla fondazione della colonia spartana alla metà del VI secolo a.C.

MUSEO ETNOGRAFICO “ALFREDO MAJORANO”

c/o Palazzo Galeota
Via Duomo, 234

In cinque sale tematiche, espone buona parte del materiale etnografico raccolto dallo studioso tarantino Alfredo Majorano. Sono reperti legati al mare, alla terra e al lavoro quotidiano, che raccontano vari aspetti della vita pugliese del passato. La prima sala, dedicata al Majorano, contiene foto, saggi, articoli, nonché un grande plastico della vecchia Taranto, che introduce alle importanti tradizioni pasquali. La seconda sala espone i giochi di una volta, e una serie di fischietti e manufatti in terracotta. La terza sala illustra la ritualità magico-religiosa della regione, e la speciale devozione a San Pietro e ai Santi Medici Cosma e Damiano. La quarta sala è dedicata agli strumenti di lavoro usati nelle zone rupestri delle gravine, nella pesca, nei campi, nella pastorizia, e alle antiche attrezzature per la produzione del latte, del vino e dell'olio. L'ultima sala presenta il Natale e la devozione religiosa espressa con *ex voto* di cera e d'argento. Contiene anche una bella collezione di ceramiche pugliesi.

MUSEO OCEANOGRAFICO DEL CNR

c/o Istituto Talassografico
Via Roma, 3

Gestito dal CNR, è un museo di biologia marina, a carattere scientifico e didattico. In due sale sono esposti numerosi esemplari di flora e fauna marina raccolti nella costa ionica, e in altri mari temperati o tropicali, nonché vari attrezzi per la pesca. Molto interessanti sono le collezioni di molluschi, crostacei, mammiferi marini. Fra le curiosità, spicca un bellissimo esemplare di ostrica marina, la *Tridacna Gigas*, che per forma e dimensioni era un tempo usata come acquasantiera nelle chiese.

Villa Peripato

Villa Peripato è famosa perché è inserita in un'oasi di verde, che si apre a terrazza sul Mar Piccolo e rappresenta il maggior giardino pubblico di Taranto. La villa che qui insiste fin dall'antichità, era di proprietà della famiglia De Beaumont. Nel 1863 gli orti furono trasformati in un parco occasionalmente aperto al pubblico; nel 1913 la proprietà fu donata al Comune di Taranto, con l'onere di mantenerne la destinazione d'uso. Nel giardino è stato collocato il busto di Leonardo da Vinci, che si trovava sulla nave omonima, affondata nel 1916 nel Mar Piccolo. Dal giardino, tenuto a palme e pini, si gode un magnifico panorama marino e si può vedere anche la base della Marina Militare Italiana.

Storia di Taranto

Le origini di Taranto si perdono nella notte dei tempi e nelle nebbie della leggenda. La tradizione vuole, infatti, che, dodici secoli prima della fondazione di Roma, Taras, figlio di Nettuno, sia sbarcato in queste regioni, e abbia costruito la città, che prese il suo nome. Circa 300 anni dopo la guerra di Troia, coloni cretesi approdarono in queste contrade; essi lottarono a lungo con i Tarantini; ma grazie al poeta Arione, fu conclusa la pace, e i due popoli furono riuniti in uno solo. Pochi decenni dopo la fondazione di Roma, intorno al 706 a.C., sbarcò presso Taras una colonia di Spartani, provenienti dalla Laconia. Sotto il comando del valoroso Falanto, gli Spartani presero d'assalto la città e la conquistarono. Divenuto signore di Taranto, Falanto governò saggiamente: la città s'ingrandì, si fortificò e salì a grande rinomanza. Taranto fu chiamata anche *Città Falantea*

Dopo la morte di Falanto, i Tarantini consolidarono i primati raggiunti: strinsero alleanze con i popoli vicini, e rafforzarono industrie e commerci, non trascurando le arti. Famosa era la porpora che essi producevano. In meno di due secoli Taranto divenne grandissima e potente. Sostenne parecchie guerre vittoriose contro Sanniti e Lucani, s'impadronì di Turio, Siride (Nova Siri) e Metaponto, fondò Eraclea. Nel secolo V a.C. Taranto aveva esteso il suo dominio su tutta la Lucania. Dopo una disastrosa guerra contro i Messapi e gli Iapigi, Taranto fu ricostruita. Salirono al potere uomini nuovi, come i poeti Leonida e Timarida, il generale Milziade, i filosofi Clinia e Archippo, il medico Icco, il geniale Archita, filosofo seguace di Pitagora, moralista, matematico, inventore. L'ordinamento fu trasformato da oligarchico in democratico.

La prima guerra con Roma scoppiò quando un gruppo di giovani tarantini affondò alcune navi romane, che, violando i trattati, si aggiravano nel golfo. I Romani chiesero soddisfazione; ma essendo stati oltraggiati i loro ambasciatori, dichiararono guerra. I Tarantini chiamarono in aiuto Pirro, re dell'Epiro, che accorse col suo esercito (23.000 fanti, 4000 cavalli e 50 elefanti). Iniziata bene per i Tarantini, la guerra volse in favore dei Romani: Pirro fu costretto a ritirarsi, e i Romani imposero la loro alleanza e un presidio nella Rocca.

La seconda guerra contro Roma fu combattuta ai tempi di Annibale, con cui i Tarantini si allearono. Dopo un'aspra lotta sul mare, Taranto ottenne un successo effimero. Nel 202 a.C., assediata da Quinto Fabio Massimo, la città cadde definitivamente. L'epoca romana fu per Taranto un lungo periodo di tranquillità. La città diventò rifugio di molti romani che, stanchi delle lotte civili e della vita dell'Urbe, cercavano un po' di serenità e un dolce riposo. Le delizie di Taranto furono cantate da Virgilio e da Orazio.

Con la caduta di Roma e l'avvento del Cristianesimo, Taranto fu una delle prime città ad abbracciare la nuova fede. Tradizione vuole che a Taranto abbiano predicato San Pietro e San Marco, in viaggio per Roma. Naturalmente, la città non sfuggì alle invasioni barbariche. Conquistata da Odoacre e da Teodorico, essa fu ridotta in miseria e decadenza, e si spopolò notevolmente. Belisario la conquistò e la fortificò; poi fu invasa dalle orde di Totila e quindi venduta ai Bizantini. I Saraceni la misero a ferro e a fuoco il 15 agosto 927. Molti tarantini furono passati a fil di spada; altri furono mandati in Africa, come schiavi. Quarant'anni dopo, i pochi superstiti tarantini si rivolsero all'Imperatore bizantino Niceforo Foca II, chiedendo di poter rientrare tra le rovine della loro città. L'Imperatore acconsentì, fu largo di consigli e di aiuti, e mandò a Taranto un suo architetto, con il compito di ricostruire l'abitato. Nacque così l'odierno Borgo Antico; furono spazzate via le rovine della vecchia città e dell'acropoli; fu colmato il tratto costiero lungo il mar Piccolo per facilitare il lavoro dei pescatori; fu costruito il ponte occidentale su sette arcate (che rimase in piedi fino all'alluvione del 1883); fu ricostruito l'antico acquedotto romano, che convogliava in città le acque delle vicine Murge. Taranto rinacque ed ebbe frequenti contatti marittimi con Costantinopoli, divenendo la roccaforte della resistenza bizantina in Italia, fino all'arrivo dei Normanni. Questi conquistarono tutta l'Italia meridionale. Sotto il normanno Boemondo I, la città di Taranto divenne la capitale dell'omonimo, vastissimo

Principato.

Passato poi nelle mani degli Svevi e degli Angioini, il Principato di Taranto raggiunse l'apice della potenza durante le lotte fra Aragonesi e Angioini e Durazziani, per opera di Ramondello Orsini. Geloso di tanta potenza, il Re di Napoli, Ladislao, tentò di assorbire il Principato nel Regno, sposando Maria D'Enghien, vedova di Ramondello. Il matrimonio, celebrato nella cappella del Castello, fu alquanto infelice. Tuttavia, il Principato passò a Giovanni Antonio Orsini, figlio di Ramondello, che si destreggiò fra Aragonesi e Angioini, ma finì strangolato. Il Principato fu allora incorporato nel Regno, e ne seguì le sorti.

Nel Cinquecento, al tempo delle lotte tra Carlo V e Francesco I, Taranto parteggiò dapprima per i Francesi, poi per Carlo. La città, prese parte alla battaglia di Lepanto mandandovi i suoi uomini migliori. La ribellione di Napoli contro il governo dei Viceré ebbe anche in Taranto il suo Masaniello nella persona di Matteo Diletto. Ai tempi della Repubblica Partenopea anche a Taranto si piantò l'albero della libertà in Piazza Fontana, e la città fu occupata da un presidio francese che se ne andò solo quando i Borboni tornarono a Napoli.

Dal 1821 al 1860, Taranto partecipò attivamente alla realizzazione dell'ideale unitario. Riunita l'Italia in un sol regno, fu stabilito di fare di Taranto uno dei tre grandi porti militari d'Italia, e di stabilirvi un grandioso arsenale per costruirvi navi da guerra. Il progetto fu subito realizzato e ben presto la prima nave da guerra, costruita in quest'arsenale, scendeva maestosamente in mare. Durante la grande guerra, Taranto divenne la base navale più importante d'Italia e fu considerata il rifugio più sicuro per la flotta interalleata italiana, francese e inglese. Coll'avvento del Fascismo al Governo, Taranto fu elevata a capoluogo della Provincia ionica e a sede dell'Alto Comando dello Ionio e dell'Adriatico.

Canale navigabile (e ponte girevole)

Il Canale navigabile, che unisce il mare detto Mar Grande, col braccio interno chiamato Mar Piccolo, fu scavato per rendere possibile alle grandi navi di poter entrare in questo braccio, interno ove doveva sorgere l'Arsenale. E' una grande opera d'ingegneria navale dei nostri tempi. Prima delle invasioni saracene, i Tarantini tentarono di scavare in questo stesso punto un fossato, per difendersi dai nemici. Ferdinando I D'Aragona lo fece approfondire e ingrandire quando i Turchi, assediata Otranto, nel 1480, minacciavano di assalire Taranto. Filippo II lo rese navigabile; Ferdinando I di Barbone lo migliorò e alla parte nord fece costruire un ponte che fu detto Ponte di Porta Lecce. Attualmente, il canale ha una lunghezza di 810 metri, una larghezza di 59,40 e una profondità di 12.

Era riservato alla meccanica moderna di consentire e controllare il passaggio – attraverso questo canale – delle grandi, tra cui le navi da guerra, e a unire il Borgo antico con la Città. Lo strumento fu il grande Ponte girevole, costruito in ferro, e chiamato anche Ponte di San Francesco di Paola. Il Ponte è lungo metri 86,40, largo metri 6,70 e pesa 1600 tonnellate. Quando una nave deve entrare nel Mar Piccolo o uscirne, il ponte si apre per forza idraulica, oggi elettrica, in due bracci che girano su se stessi. Fu costruito per conto del Ministero della Marina, sotto la direzione del Genio Militare locale, e inaugurato il 22 maggio 1887.

Lungomare Vittorio Emanuele III

Passeggiata e spiaggia dei Tarantini, il Lungomare Vittorio Emanuele III è uno stupendo tratto panoramico che costeggia il Mar Grande, dal Ponte Girevole a Piazza Ebalia. Largo circa dieci metri e lungo più di un chilometro, il Lungomare è fiancheggiato da alberi e palme e offre una bellissima vista sull'arcipelago delle Cheradi, che chiude il porto naturale di Taranto: nelle

giornate serene, il panorama arriva a comprendere perfino i lontani monti della Sila. Sul Lungomare prospettano alcuni imponenti edifici del primo Novecento. All'angolo con piazza Ebalia sorge il Palazzo della Banca d'Italia, disegnato dal Bazzani; lo stesso Bazzani ha progettato il Palazzo delle Poste, che sorge presso i giardini dei Caduti sul Lavoro. Davanti a questo palazzo si apre la cosiddetta Rotonda, piazzola panoramica che si protende sul mare. Poco avanti, spicca per la sua maestosità il notevole Palazzo della Prefettura, disegnato dal Brasini. Naturalmente, il Lungomare è costellato di stabilimenti balneari.